



Sabato 12 ottobre 2002 (mattino)

Sessione – **Parchi metropolitani e periurbani: il ruolo delle Aree protette nella riqualificazione dei territori urbani**

Sala Madrid del Centro Congressi Lingotto

Franca Balletti – Consigliere dell'Ente Parco di Portofino e Docente di Urbanistica della Facoltà di Architettura dell'Università di Genova

IL PARCO DI PORTOFINO E L'AREA METROPOLITANA GENOVESE

La maggiore sensibilità verso i problemi della conservazione della natura e dei paesaggi storici, un tempo patrimonio delle élite culturali ma oggi diffusa a larghi strati della popolazione, ha portato ad un considerevole incremento del numero delle aree protette e alla progressiva inclusione tra i "territori da salvaguardare" di ambiti caratterizzati dalla prevalenza della componente di matrice antropica o/e compresi in territori a forte pressione insediativa, spesso di carattere turistico.

Nel caso ligure, cui fa riferimento il mio intervento, rispondono a questa tipologia almeno due dei cinque parchi naturali regionali istituiti: il Parco di Portofino e quello di Montemarcello-Magra, che ricadono rispettivamente nell'area di influenza del capoluogo ligure e della città di La Spezia. Anche se tutti, per la particolare conformazione geografica della Liguria – un arco stretto e lungo – sono a ridosso della "città lineare" che si sviluppa in modo quasi continuo lungo l'intero tratto costiero.

Dal momento che centrerò l'attenzione sull'area metropolitana genovese - un po' per il tempo a disposizione, un po' perchè sono stata in questa occasione chiamata a rappresentare il Parco di Portofino – vorrei comunque sottolineare la peculiarità del Parco di Montemarcello-Magra che comprende, lungo la parte bassa della fascia fluviale, una pluralità di insediamenti produttivi, in particolare cantieristici. Di conseguenza questa esperienza costituisce un caso esemplare a livello nazionale per il ruolo che il Parco assume nel gestire il processo di riqualificazione di queste attività, strettamente connesse al bacino portuale e alla struttura urbana spezzina, con la finalità di ottenerne la compatibilità con gli elevati valori naturalistici ed ambientali del comprensorio.

L'immagine più nota, e più pervasiva, del Parco di Portofino presenta in primo piano l'antico borgo e sullo sfondo un territorio naturale intatto che ne costituisce la cornice paesaggistica. E' una visione distorta e limitata del Parco che fa riferimento solo ad uno dei possibili sguardi con i quali possiamo considerare questo territorio, eccezionale da molti punti di vista ma altrettanto ricco di problemi, conflitti e contraddizioni. Sguardi che preludono a significati, attese, ruoli fortemente diversificati ma altrettanto interconnessi. Vorrei proporre alcune riflessioni su questi modi di percepire uno stesso paesaggio che, in realtà, corrispondono alle tre scale di riferimento valide per qualsiasi progetto territoriale, per coglierne i riflessi sulla pianificazione e la gestione del Parco. Ovviamente, dato il tema dell'incontro, cercherò di porre particolare attenzione alla scala dimensionale che connette il Parco con Genova.

Il Promontorio di Portofino dista solo 20 Km. dalla città ed entra in parte nei limiti dell'area metropolitana genovese, definiti ai sensi della L. 142 del 1990, ma al di là di questi dati tecnici ne costituisce dal punto di vista paesaggistico lo sfondo visivo e la delimitazione percettiva verso levante, mentre sotto il profilo funzionale è per i genovesi un vero e proprio parco territoriale urbano, peraltro connesso alla città da una



conurbazione costiera che non presenta soluzione di continuità. Rispetto ai tre sguardi cui prima ho fatto riferimento, questo rimanda a una dimensione intermedia, tra quella di grande respiro legata all'interesse (spesso eccessivo) a livello nazionale ed internazionale del Parco e quella locale che rimanda alla gestione quotidiana di questo territorio, ma anche alla conflittualità tra le esigenze di conservazione, seppure attiva, e le attese degli abitanti e degli operatori economici.

Rispetto alla visione "da lontano" che mette a fuoco una immagine da cartolina di Portofino per trasmettere il messaggio suggestivo e rassicurante di un paesaggio incontaminato, fermo nel tempo, dove il rapporto tra uomo e natura ha mantenuto inalterati i caratteri di antico regime, il ruolo del Parco non può che essere quello di perseguire la "museificazione" del territorio. In questo quadro agli abitanti spetta il ruolo di "giardinieri del paesaggio" che difficilmente possono condividere, soprattutto se si tratta di residenti veri e non del popolo delle seconde case. Le finalità dell'Ente di protezione istituito nel 1935 erano perfettamente compatibili con questa prospettiva; solo in teoria però, perchè proprio la veicolazione commerciale dell'immagine di Portofino, che nell'era della globalizzazione ha trovato nuovi e più vasti mercati, ha condotto allo snaturamento di una parte significativa di questo territorio e al progressivo sradicamento delle comunità insediate. Il riferimento è appunto agli insediamenti storici costieri e al territorio rurale che rischia di diventare la scenografia entro la quale si rappresentano modelli di vita che nulla hanno a che vedere con l'antica identità.

E' alla scala più ravvicinata, quella locale, che si colgono con maggiore evidenza le contraddizioni ed i conflitti che questa immagine ha determinato. Se, infatti, Portofino appare ancora come un' "isola felice" in un territorio costiero in parte compromesso dall'urbanizzazione turistica, se permangono valori culturali straordinari, inseriti in un patrimonio naturale altrettanto eccezionale per la compresenza in poco più di 1000 ettari di ambienti sub-tropicali e continentali, sono altresì presenti primi episodi di degrado idrogeologico e vegetazionale e si sta affievolendo, come ho accennato, la stretta relazione che storicamente integrava ambiente naturale, agricolo e insediativo. Un esempio paradigmatico è offerto dalla frammentazione delle proprietà e dalle conseguenti attese di edificazione e accessibilità.

Su questa realtà si innesta il ruolo del Parco che stenta, per una molteplicità di ragioni e non ultima la scarsità di risorse finanziarie, a concretizzare i compiti di tutela attiva che l'evoluzione culturale e, in parte, normativa gli attribuiscono. Nonostante, infatti, tutti gli attori in gioco sembrino a parole condividere la visione del Parco come Laboratorio di uno sviluppo ambientalmente e culturalmente sostenibile, come risorsa per i comuni dell'intero comprensorio, riconoscendogli nel contempo una funzione "educante" per l'intera popolazione, di esemplificazione di un nuovo rapporto tra uomo e natura, questa prospettiva non riesce ad affermarsi. L'attività dell'Ente rischia di fermarsi alla verifica del rispetto di vincoli e regole tanto vituperati e alla gestione corrente del territorio, strettamente limitata al "recinto" cui è estesa la propria competenza.

Eppure siamo ormai consapevoli che l'efficacia del governo dell'area protetta è strettamente connessa alla gestione del territorio circostante, per una pluralità di ragioni, connesse alle interrelazioni di carattere funzionale, territoriale, paesaggistico, ambientale che intrattiene con un contesto la cui estensione non può essere una volta per tutte circoscritta, ma è variabile in relazione ai diversi problemi da affrontare e alla specificità delle strategie progettuali.

Questo argomento ci fa affrontare il problema, molto dibattuto, dei confini del Parco di Portofino. Il Parco naturale comprendeva, a seguito della L.R. 12/95, un ambito



territoriale "di cornice" (circa 3.500 ha.) che seguiva antiche percorrenze, estendendo il territorio protetto a insediamenti rurali di antico impianto e ad aree naturali di elevato valore botanico e faunistico (per questo in parte delimitate come S.I.C.), ma i conflitti cui ho accennato hanno portato alla sua riduzione, con legge regionale, ad una stretta striscia lungo il crinale, con l'ulteriore vincolo della destinazione ad "area contigua" (e tutti sappiamo che l'area contigua non è parco).

In questo territorio sarebbe stato possibile immaginare con più efficacia espletarsi il ruolo attivo del Parco da tutti auspicato, a sostegno dello sviluppo di un' "industria verde" e di strategie di fruizione che, connesse a quelle interne al Parco storico, avrebbero consentito di differenziare e potenziarne l'offerta, riducendo la pressione turistica sulle aree costiere.

Siamo così al terzo sguardo - quello che ho definito intermedio - che, nel nostro caso, mette in gioco le relazioni del Parco di Portofino con l'area metropolitana genovese verso ponente e con il comprensorio Tigullio-Fontanabuona verso levante e l'interno, dove, come in parte ho già sottolineato, sono presenti valori storico-culturali e naturalistici quasi altrettanto significativi. Il Promontorio di Portofino era connesso a questo contesto da un fitto sistema di percorsi di crinale e mezzacosta che giungevano al mare attraverso brevi collegamenti perpendicolari. Solo nella seconda metà dell'Ottocento si realizza la linea ferroviaria e si dà continuità al nastro stradale lungo l'arco costiero, interventi che costituiranno la necessaria infrastruttura alla diffusione degli insediamenti turistici. In antico regime ai percorsi interni, più sicuri, si affiancavano i collegamenti marittimi che trovavano la necessaria rete di servizio nella costellazione di piccoli porti presente lungo tutta la Riviera.

E' ancora così nell'Ottocento, lo testimoniano mirabilmente le descrizioni dei viaggiatori stranieri, da Byron a Shelley, da Dickens a Guy de Maupassant.

Il sistema dei percorsi interni struttura una profonda fascia di territori agricoli - in parte, i più interni, in via di abbandono - e di aree boschive che dà continuità al Parco fino alla città, costituendo il "contraltare verde" alla sequenza ininterrotta degli insediamenti costieri. Comprende territori a diverso titolo protetti: parchi urbani e territoriali dei comuni, aree agricole di presidio ambientale, ambiti non insediabili definiti dal P.T.C.P. regionale e dal P.T.C. provinciale; di tale interesse, anche per la presenza di castellari preistorici, pievi romaniche, torri di avvistamento, da aver portato alla richiesta, in via di formalizzazione, di adesione al Parco da parte di tre dei quattro comuni del Golfo Paradiso.

Anche una porzione consistente del territorio collinare a ridosso del tessuto urbano genovese è destinata a parco urbano, con la particolarità che, quasi paradossalmente, si tratta di ambienti naturali (spesso rimasti tali per le caratteristiche orografiche e morfologiche) in cui sono compresi solo alcuni, importanti, segni antropici: le antiche mura e la costellazione di fortificazioni che presidiano le cime montuose dell'anfiteatro urbano.

La domanda cui questo incontro vuole dare una risposta è: quale ruolo possono svolgere i Parchi nella riqualificazione della città e del suo territorio? La specificità del caso ligure che ho cercato di delineare porta ad alcune riflessioni, sicuramente non esaustive.

Con difficoltà, separatamente, le diverse realtà territoriali sono in grado di affrontare i problemi del recupero e della valorizzazione di questi territori, lo testimonia la situazione di *stand-by* in cui si trova il Comune di Genova (non un piccolo comune quindi), per recuperare i forti che circondano la città, uniti da percorsi pedonali di grande richiamo per



il "turismo urbano". In modo più proficuo è opportuno perseguire politiche territoriali e delineare scenari di riqualificazione e sviluppo che sappiano far interagire le diverse scale di piano e di progetto, considerando le risorse naturali e storico-antropiche come un patrimonio inscindibile, le cui potenzialità devono essere valutate in modo integrato.

In particolare occorre:

- fare perno sulle sinergie che possono essere attivate tra attori pubblici e privati;
- avviare una effettiva collaborazione tra gli Enti territoriali, necessaria a garantire la concreta realizzazione degli interventi proposti, anche in termini di raggiungimento del consenso, attraverso il confronto e la mediazione degli interessi in gioco, e di «messa a sistema» di iniziative e progetti che nell'integrazione possono raggiungere maggiori livelli di efficacia;
- considerare centrale il ruolo di volano che può svolgere il Parco di Portofino, grande catalizzatore di interesse dei media, per promuovere l'immagine turistica dell'intero comprensorio, anche al servizio di Genova che focalizza le sue prospettive di sviluppo economico su una nuova immagine turistica e culturale;
- valorizzare il significato progettuale degli spazi verdi in funzione del miglioramento della qualità della vita dei residenti nelle aree urbane e peri-urbane.

A questo proposito possono delinearci scenari molto suggestivi di trasformazione delle aree di periferia e delle frange urbane in "città-parco", il cui progetto si sviluppa a partire dai "vuoti" urbani, dallo spazio aperto peri-urbano, dalle aree di frangia, da interconnettere in sistemi che si diramano nel territorio attraverso reti funzionali ed ecologiche, corridoi biotici, fino a inserire in un unico disegno territoriale le "riserve di naturalità" e gli "elementi di resistenza" interni al paesaggio urbano. In realtà Valerio Giacomini, con la lungimiranza che lo ha sempre contraddistinto, proponeva qualcosa di molto simile già alcuni decenni fa, quando scriveva, in occasione della stesura della voce "*La protezione della natura*" per l'Enciclopedia della natura: "una rete di parchi, riserve, aree verdi, dovrebbe irradiare dal cuore della città, seguire gli itinerari del turismo e della ricreazione, annodarsi ai poli di sviluppo turistico e residenziale, recare respiro ai centri industriali, isolare e proteggere i settori più vulnerabili e bisognosi di preservazione, creare diversivi e compensazioni per evitare pericolosi addensamenti e sfruttamento ricreativo".

E' in questo contesto che i Parchi possono assumere il ruolo di condensatore di attività ambientalmente compatibili e di promozione culturale che è stato spesso propugnato, nella speranza che in questa prospettiva dinamica, aperta, processuale e necessariamente condivisa, sia possibile finalmente superare la diffidenza e la conflittualità che ancora circonda molte delle aree protette e non solo quelle in aree urbane o metropolitane.